

3

PIEVE DI TECO

Nell'entroterra verso la valle Arroscia, dal passo del Ginestro e le sue colline boschive.

19 marzo 1672.

Con il vento in faccia, Velluto cammina solo per le strade vuote di Pieve di Tecco. Il rumore dei suoi passi rimbomba sotto i portici. Non c'è anima viva in giro, a parte qualche cane e un vecchio contadino gobbo che esce dal paese su un carretto. Il vecchio sembra sorpreso di vederlo. Le poche osterie che ha oltrepassato hanno chiuso i battenti. Con il calar della sera, Pieve di Tecco è stranamente silenziosa, un vero e proprio paese fantasma. Qualche giorno prima, a Chiusanico, un bottegaio gli aveva parlato di un grande matrimonio previsto a Pieve di Tecco. Il signore del luogo stava per dare in sposa la figlia maggiore e alla festa erano state invitate tutte le personalità locali, compreso Il Turco, il famoso brigante a cui Velluto aveva inizialmente pensato per rivendere il suo sale. Principale alleato del signore locale e dei genovesi, il brigante era un personaggio incontestabile della zona. Velluto intendeva approfittare dell'occasione per incontrarlo.



Stemma della Repubblica di Genova.

Dopo la battaglia che aveva provocato la morte, la cattura dei suoi uomini e la confisca del sale, il primo pensiero del corsaro era stato quello di tornare a Oneglia per imbarcarsi su una nave diretta a Tunisi. Ma dopo averci riflettuto bene decise di non farlo. A quarant'anni, Velluto aveva trascorso tutta la sua vita in mare. Conosceva tutto del Mediterraneo, le sue isole, le sue rotte, le minime correnti e gli scogli. Lo sciabordio delle onde contro la cocca, il grido dei gabbiani e il sapore del sale, aveva visto tutto.



Ma delle montagne non sapeva nulla, dei fiumi, delle foreste, della vita degli uomini in quelle terre sconosciute. Certo, era sbarcato in molti porti e aveva attaccato molti villaggi costieri ma non era mai penetrato veramente nell'interno. Fino a questa prima incursione in terra sabauda, non ne aveva mai sentito il bisogno. Ma oggi il corsaro era eccitato nel scoprire che esistevano molte terre sconosciute e ricche da esplorare. Senza mettere in discussione la sua vita, questo viaggio impreveduto aveva suscitato in lui nuove ambizioni, nuovi ardori che non immaginava. Tornare subito in mare, quando era sul punto di vivere nuove avventure fatte di sorprese, non gli bastava, inoltre era piuttosto contrariato a causa del carico di sale perso, e intendeva rimediare a questa perdita prima di salpare di nuovo. Il mare poteva aspettare. Il corsaro era quindi partito per Pieve di Teco con l'obiettivo di incontrare Il Turco, per offrirgli i suoi servizi.

Situata al centro di una striscia di terra appartenente ai genovesi, larga poche decine di chilometri, la città fortificata di Pieve di Teco ha una posizione estremamente strategica. Su entrambi i lati del passaggio genovese, c'è il regno dei Savoia. Da decenni tentano di crearsi un accesso tra il Piemonte e il loro territorio di Oneglia.

- ❶ *Pieve di Teco era territorio genovese nel mezzo del territorio savoiano, un vero e proprio incrocio di strade commerciali. Poiché ogni passaggio di merci doveva essere pagato, tre famiglie imponevano la propria gabella: a Pieve di Teco la famiglia Clavesana, al colle di Nava la famiglia Scarella, a Garesio la famiglia Robaldino. Il contrabbando era notevole per evitare di pagare il diritto di passaggio. Oggi rimangono i resti di un piccolo edificio, al centro di una rotonda all'ingresso del paese, che corrisponderebbe alla vecchia gabella. Qui sotto una rappresentazione di come poteva essere all'epoca.*



La zona intorno al villaggio è quindi un campo di battaglia abituale tra le due autorità ma anche un luogo privilegiato per il contrabbando e soprattutto un formidabile terreno di manovra per i briganti. Questi ultimi possono vendere i loro servizi a entrambi i poteri, e approfittare del disordine per compiere ogni tipo di estorsione e di traffico. Due famigerati briganti gestiscono il territorio intorno a Pieve de Teco: Il Turco, alleato dei genovesi, e il suo rivale Bastiano Contrario, che ha scelto il campo dei Savoia. Anche se ufficialmente avversari, i due mercenari si conoscono bene e si fanno anche qualche risata insieme ogni tanto, il che non li impedisce di massacrare allegramente gli uomini dell'altro, se necessario. Da alcuni mesi era scoppiata un'ennesima guerra tra le due potenze rivali. Due villaggi, situati su entrambi i lati del confine, combattevano per la proprietà dei pascoli. Casa Savoia aveva approfittato del conflitto per cercare di conquistare un passaggio sicuro verso il Mediterraneo. La zona brulicava di truppe savoiarde e genovesi in allerta, e ogni giorno si svolgevano sanguinosi scontri intorno alla zona di confine. La banda di Velluto aveva avuto la sfortuna di imbattersi in una di queste pattuglie e l'aveva pagata cara. Per evitare un passaggio del confine troppo difficile, il Velluto aveva scelto di passare attraverso i boschi e di evitare le strade.

Solidi archi incorniciano il corso principale di Pieve di Teco, su entrambi i lati della strada. Sotto gli archi, le varie bancarelle di legno sono state sistemate per la notte, confermando l'intensa attività che deve svolgersi durante il giorno. La strada è buia e silenziosa, solo qualche finestra illuminata indica che c'è vita. Velluto sente un vociare soffocato che giunge da poco più in là.

A pochi metri di lui, sotto un arco, un raggio di luce sbucca dal pavimento. Velluto è sorpreso di scoprire una botola di legno. Quando la apre, il clamore si intensifica: là sotto c'è evidentemente una festa, musica, risate e voci allegre. In questi tempi di guerra, il signore del luogo aveva sicuramente preferito celebrare il matrimonio all'interno delle mura fortificate del villaggio, piuttosto che nella sua casa isolata, sebbene altrettanto fortificata, per evitare di attirare le truppe nemiche e godersi pienamente la festa.

2

GUERRA DEL SALE

Nel 1625 scoppia un conflitto tra la Repubblica di Genova e Casa Savoia, innescato dai Savoia. Questi ultimi, cercando di facilitare il loro accesso al mare, rivendicano il possesso di un piccolo villaggio sulla via del sale, Zuccarello, nei pressi di Savona. La guerra si estese su tutto il territorio ma l'esercito sabauda sarà sconfitto. Ebbe il tempo di saccheggiare la città di Pieve di Teco e di distruggere il suo castello. Nei primi giorni di luglio del 1672, sempre in cerca di un passaggio, l'esercito di Carlo Emanuele II di Savoia si impadronisce di Pieve di Teco, dopo una controversia sui diritti di pascolo e sull'uso del suolo tra Rezzo e Cenova. L'esercito è nuovamente sconfitto.

Velluto scende la scala a chiocciola di pietra che conduce sotto la strada principale. Accede a una grande sala a volte. Illuminata da una moltitudine di candele e lampadari a ceri, la stanza è sorprendentemente luminosa. In un baccano infernale, decine di invitati ballano al suono dei pifferi o mangiano sui grandi tavoli di legno che attraversano la vasta sala. In fondo, seduti contro il muro, gli sposi e le loro famiglie. Accanto a loro, il gruppo di musicisti suona melodie vivaci.

Altri tre tavoli, lunghi una decina di metri, occupano il resto della stanza mentre

un altro è posto su un lato per permettere agli ospiti di ballare. La festa sembra essere in pieno svolgimento da molto tempo, visto lo stato avanzato di ebbrezza degli invitati. Velluto si muove senza che nessuno gli presti attenzione. Al primo tavolo, vicino alle scale, un vecchio dorme con la testa poggiata sul palmo della mano. Passandogli accanto, il corsaro non può fare a meno di fargli scivolare il gomito con un piccolo colpo discreto. La testa del vecchio cade nel piatto

API NERE

Nell'Imperiese sono presenti due sottospecie di api, la bionda (*Apis mellifera ligustica*), endemica della penisola italiana, e la nera (*Apis mellifera mellifera*) della Francia. Per millenni si sono incontrate, ibridandosi naturalmente, dando vita a un ecotipo ligure molto resistente, chiamato ape nera del Ponente Ligure. Per l'estrazione del miele si utilizzano pratiche apistiche non invasive, da aprile a settembre. Il miele è prodotto principalmente dalla flora della vegetazione mediterranea, dall'erica e dal castagno.

Il capoluogo della Valle Arroscia si trova in un breve tratto pianeggiante alla confluenza del torrente Arroscia e del rio dei Fanghi.

di minestra, suscitando le risate dei suoi vicini. Soddisfatto del proprio scherzo, Velluto si avvicina alla pista da ballo con un gran sorriso. Uomini e donne ballano sfrenatamente in coppia, altri si dimenano da soli, completamente ubriachi. Un giovane resta seduto ai margini della pista da ballo piangendo, evidentemente imbevuto di alcol che non regge. Un altro uomo è sotto un tavolo seduto in una pozzanghera di birra. Velluto è di ottimo umore e inizia a ondeggiare sulla musica. All'improvviso, una donna grassa ansimante e sudata gli afferra la mano e lo trascina sulla pista. Velluto fa volentieri qualche passo di danza con lei, facendola girare e rigirare, ridendo. Tra una piroetta e l'altra, non tralascia di esaminare con la coda dell'occhio i tavoli intorno a lui.

In fondo, con gli sposi, siedono i notabili. Velluto distingue rapidamente le famiglie degli sposi e poi i personaggi pubblici. Un uomo in fondo al tavolo attira la sua attenzione. Quello certamente non porta calze di seta e non ha le mani bianche e delicate. I lupi si annusano a vicenda !

La signora grassa e dalle gambe corte si stringe a Velluto, poi lo spinge via, allontanandolo con una risata. Tra i passi di danza dondolanti, il corsaro osserva il tavolo del padrone di casa. L'uomo, tarchiato e un po' rotondo, è seduto su uno sgabello. Scruta la stanza, mentre un altro uomo discute con lui. Ha le braccia incrociate e sembra non ascoltarlo, ma Velluto ci scommetterebbe la vita: il suo interlocutore ha tutta la sua attenzione. Allo stesso tempo, all'uomo non sfugge nulla di ciò che accade davanti a lui. Con la sua carnagione scura, il naso grosso e gli occhi piccoli, ha individuato Velluto, che è del tutto sconosciuto nel villaggio. All'improvviso, un barile di birra cade da uno dei tavoli e si schianta sul pavimento. Tutti sussultano tranne l'uomo tarchiato che si alza con calma ed estrae con disinvoltura un pugnale, senza agitazione. È Il Turco, pensa Velluto. I gesticolamenti di una coppia di ubriachi nel bel mezzo di una discussione hanno fatto cadere il barile. I musicisti hanno smesso di suonare, le ballerine hanno smesso di ballare e tutti guardano la rissa. L'uomo fa cadere la donna che si ritrova a terra nella pozzanghera di birra, continuando a difendersi dai colpi del suo aggressore :

— Dai, solo un bacio, brontola l'ubriaco, non ti ucciderà...

Mentre lei si dimena, strillando, Velluto ringrazia la sua compagna di ballo con un piccolo inchino e un bacio sulla mano, poi avanza verso la rissa. Quando arriva davanti all'uomo, dice con molta calma:

— La signora ti ha appena detto di smetterla, amico.

L'uomo, ubriaco, si gira a fatica e continua l'assalto, mentre la donna moltiplica gli sforzi

per difendersi. Velluto allora afferra l'uomo per la tunica e lo solleva letteralmente da terra. I suoi piedi non toccano più il suolo. Tenendolo saldamente per il colletto, il corsaro continua con un tono altrettanto calmo :

— Non mi piace ripetermi, amico.

— Che cosa stai facendo ? L'uomo ubriaco riesce ad articolare anche se è in preda al panico. Lasciami andare, maledetto diavolo !

— Che ti lasci andare ?, sorride Velluto, Naturalmente, ai tuoi ordini.

4

TEATRO SALVINI

Con soli 43 metri quadrati di palcoscenico e 90 posti a disposizione, il Teatro Salvini di Pieve di Teco è considerato il più piccolo teatro del mondo. Incastonato tra gli antichi caruggi del borgo medievale, ha una sola sala e un impianto a ferro di cavallo, tipico del XVII e XVIII secolo. Originariamente utilizzato come forno, la sua trasformazione in teatro risale al 1834 grazie a un consigliere comunale, Giuseppe Manfredi. È stato riaperto nel 2005 dopo un intervento di restauro.



3

Percorrendo la via principale del paese, Corso Mario Ponzoni, il viaggiatore viene trasportato nel Medioevo, dagli ampi marciapiedi acciottolati ai grandi portici, passando davanti alle antiche facciate delle botteghe. È durante il XV secolo che Pieve di Teco vede la costruzione dei suoi pittoreschi portici, ideati per sviluppare il commercio, e che ancora oggi sono il luogo preferito dei commercianti.

Con una mano sul colletto e l'altra sui pantaloni dell'omino, prende un po' di slancio e lo scaraventa sui tavoli dall'altra parte della stanza. Un fremito di stupore attraversa gli ospiti. Il poveretto si ritrova tra i bicchieri e i piatti prima di ricadere a terra, gemendo di dolore. Il pubblico rimane in silenzio, mentre la donna, ubriaca come il suo aggressore, si rimette in piedi con fatica.

— E questo è fatto, conclude Velluto, ti ho lasciato andare... Compiaciuto, sbatte le mani con un ampio sorriso sul volto. Al tavolo dei nobili, un uomo fa cenno ai musicisti di ricominciare a suonare.

In pochi secondi l'episodio viene dimenticato e gli ospiti riprendono a ballare, ridere e banchettare. Velluto si rivolge allora a Il Turco, che non gli ha tolto gli occhi di dosso. Il corsaro avanza e si ferma davanti al brigante. Quest'ultimo lo scruta dall'alto in basso.

— Chi sei? chiede dopo qualche istante.

— Amir Ali Paşa, risponde, sono il Velluto, corsaro barbaresco, di mestiere! Attualmente di passaggio in Piemonte, sono al vostro servizio, conclude.

Al tavolo dei nobili, tutti attendono in silenzio la reazione di Il Turco. Il brigante continua a fissare Velluto senza dire una parola, incrociando le braccia sul petto, poi sorride leggermente senza togliergli gli occhi di dosso.

— Ti ho lasciato andare! sogghigna sottovoce. Poi più forte, rivolgendosi agli altri: Ti ho lasciato andare! Poi scoppia a ridere, imitando il gesto di Velluto che spinge l'ubriaco in aria. Ti ho lasciato andare! Tutti al tavolo iniziano a ridere con lui, ripetendo più volte la frase. Velluto sorride ampiamente, senza però unirsi all'ilarità generale. Guarda Il Turco. Indifferente alle risate che continuano, al suono dei musicisti e agli ospiti che ripetono: ti ho lasciato andare! Il Turco si volta verso Velluto. I due uomini si scambiano un lungo sguardo silenzioso.

— Velluto, giusto? chiede Il Turco. Il corsaro annuisce con un battito di ciglia. Bene, Velluto, continua il brigante, usciamo a fare due chiacchiere, se non ti dispiace, conclude, facendosi avanti con la mano aperta verso il corsaro.

DA NON PERDERE

- 1 **CASA DELLA GABELLA**
- 2 **RESTI DEL CASTELLO E FORTIFICAZIONI**
Ubicazione dell'ex convento agostiniano.
- 3 **CORSO MARIO PONZONI**
- 4 **TEATRO SALVINI**
- 5 **PASSO DEL GINESTRO**
- 6 **CHIESA SAN GIOVANNI BATTISTA**
- 7 **PONTE MEDIEVALE**

